



## I NUOVI “CONFINI” DEI DIVARI TERRITORIALI IN PIEMONTE TRA SPOPOLAMENTO, ACCESSIBILITÀ E CONDIZIONI SOCIO-ECONOMICHE: QUALCHE RIFLESSIONE A PARTIRE DALL’APPLICAZIONE DELL’INDICE SINTETICO DI BENESSERE TERRITORIALE (ISBET) AI SISTEMI LOCALI DEL LAVORO.

Osservatorio sulla Congiuntura e l’Economia Reale – IRES Piemonte

A cura di: **Alessandro Dianin (Ires Piemonte) e Santino Piazza (Ires Piemonte)**

NOTA DI  
APPROFONDIMENTO

**N. 3 Luglio 2024**

L’approfondimento dell’Osservatorio si occupa della relazione tra spopolamento e benessere economico territoriale. Sia nel confronto con le altre regioni che nelle diverse aree di cui si compone il Piemonte, entrambe le dimensioni risultano particolarmente squilibrate. Il declino demografico disegna una “gruccia” allungata che interessa prevalentemente il Piemonte Orientale, da nord a sud, con alcune eccezioni in questi territori.

La geografia dello spopolamento piemontese, tuttavia, non appare correlata con indici di elevata marginalità o non coincide in maniera stretta con territori particolarmente svantaggiati dal punto di vista dell’accessibilità ai principali servizi trasportistici e sociali. Il declino demografico colpisce indistintamente territori pianeggianti centrali e colline intermedie, che hanno subito un declino comparabile con quelle delle Aree Interne nelle regioni norditaliane.

L’eterogenea dinamica demografica nei sistemi territoriali piemontesi costituisce un tema di assoluta rilevanza per una riflessione sulle traiettorie dello sviluppo regionale, tenuto conto che può attenuare o amplificare i divari interni. Le divergenze tra i territori, mappate e misurate attraverso l’Indice sintetico di Benessere Economico Territoriale (ISBET), evidenziano come vi sia una sostanziale sovrapposibilità tra le aree a maggiore invecchiamento e più intensa diminuzione della popolazione e quelle in cui più elevato è il differenziale relativo da un punto di vista economico e produttivo rispetto alla media regionale e a una media benchmark costruita sulla base della performance socio-economica in una diversa e più dinamica regione del nord Italia.

Queste brevi note forniscono un contributo alla costruzione di un’agenda di ricerca basata su una grana più fine territoriale per l’elaborazione delle politiche e della programmazione dei fondi della politica di coesione, così da poter intercettare le diverse esigenze e opportunità di crescita alla scala delle unità territoriali sub-regionali più disaggregate.

## Sommario

1.	Introduzione .....	3
2.	La traiettoria demografica del Piemonte e nelle regioni Lover .....	3
	2.1 Il declino demografico regionale .....	3
	2.2...e nei territori .....	5
3.	L'internizzazione del Piemonte Orientale: aree interne, accessibilità e spopolamento.....	6
	3.1 Declino demografico e accessibilità: un confronto tra il Piemonte e le regioni LOVER.....	8
4.	Declino demografico e benessere economico: una ricostruzione per Sistema Locale del Lavoro in Piemonte .....	11
5.	Conclusioni.....	15
	Bibliografia.....	17

## 1. Introduzione

La dinamica demografica nelle diverse aree di cui si compone il Piemonte risulta particolarmente squilibrata, in particolare nel confronto con le aree della cosiddetta Pianura Centrale<sup>1</sup> nelle regioni del Nord Italia. Si evidenzia, in questo approfondimento, come il declino demografico che caratterizza un'ampia porzione del Piemonte orientale montano e non montano, con alcune eccezioni, disegni una sorta di "gruccia" allungata, da nord – nel Verbano – a sud – nell'alessandrino e al confine con la Liguria, passante per il biellese e in alcune zone del vercellese e dell'astigiano.

La geografia dello spopolamento piemontese, nelle aree non caratterizzate da morfologia particolarmente avversa, non appare correlata con indici di elevata marginalità o di particolare svantaggio dal punto di vista dell'accessibilità ai principali servizi trasportistici e sociali. La mappatura del declino demografico indica come siano colpiti anche territori pianeggianti centrali e colline intermedie, che hanno subito un declino comparabile con quello delle aree cosiddette "interne", secondo la classificazione della *Strategia nazionale per le Aree interne* (SNAI), nelle regioni norditaliane.

Questa dinamica costituisce una componente di rilevante impatto sullo sviluppo regionale, che può attenuare o amplificare i divari interni. Le divergenze tra i territori, mappate e misurate attraverso l'Indice sintetico di Benessere Economico Territoriale (ISBET), mostrano come alcune aree nella parte orientale del Piemonte, con alcune eccezioni, a maggiore invecchiamento e più intensa diminuzione della popolazione, sono sovrapponibili a quelle in cui più elevato è il differenziale relativo da un punto di vista economico e produttivo rispetto alla media regionale e a una media benchmark costruita sulla base della performance socio-economica in una diversa e più dinamica regione del nord Italia.

## 2. La traiettoria demografica del Piemonte e nelle regioni Lover

### 2.1 Il declino demografico regionale...

Se confrontiamo i dati ai censimenti del 1951 fino al 2022, per ricostruire la dinamica demografica dell'intero territorio regionale e confrontarla con le altre regioni del nord di riferimento – le tre regioni Lover<sup>2</sup> – si possono indicare performance positive e diffuse nel tempo per tutte e quattro le regioni; ma mentre il Piemonte ha conosciuto un boom nei primi 20 anni dal dopoguerra – secondo solo alla Lombardia – nella nostra regione il vantaggio si è poi ridotto all'inizio del nuovo millennio, superato

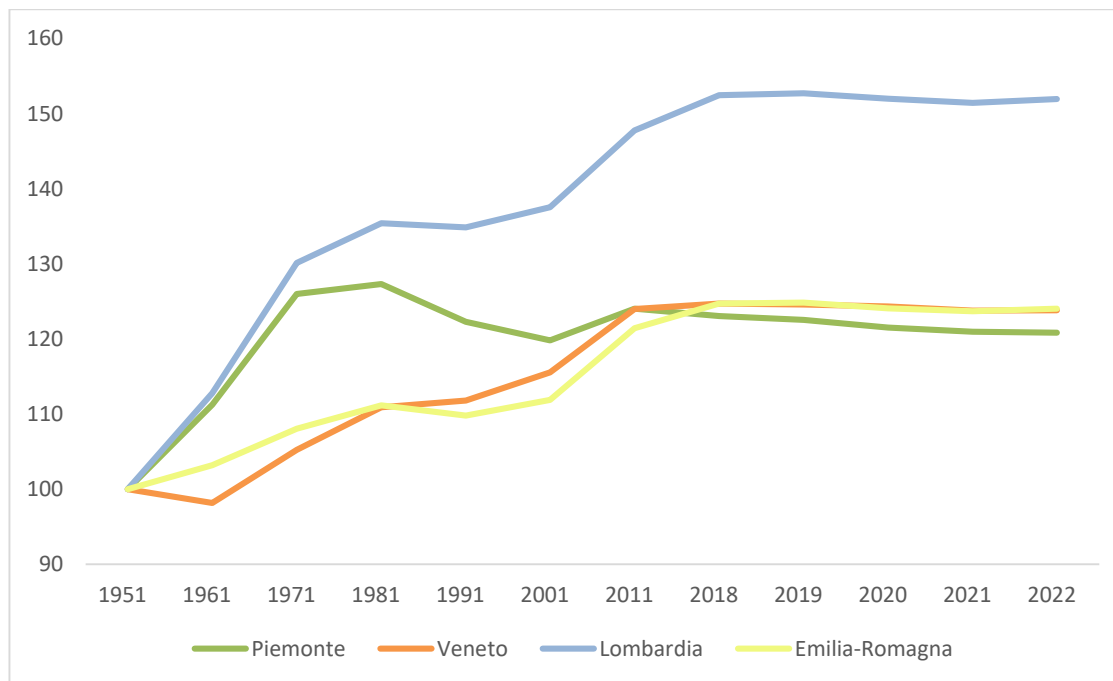
---

<sup>1</sup> "Classificazione dei Comuni secondo le Ecoregioni d'Italia" Istat, disponibile al link <https://www.istat.it/it/archivio/224780>

<sup>2</sup> Lombardia, Veneto e Emilia-Romagna.

anche dalle altre due regioni (Veneto e Emilia-Romagna), che presentavano una traiettoria iniziale più lenta, a partire dal 2011 (Figura 1).

FIGURA 1. DINAMICA DEMOGRAFICO LOVER E PIEMONTE, 1951-2022. POPOLAZIONE RESIDENTE, 1951=100



Fonte: Elaborazione Ires Piemonte su dati Istat

L'indebolimento della dinamica demografica osservabile in Piemonte nel confronto tra regioni Lover riflette quelle che sono le nuove gerarchie dell'attrattività dei territori a partire dagli anni ottanta del secolo scorso: i sistemi produttivi trainanti in Emilia-Romagna, Veneto e Lombardia, oltre alla forza del bacino metropolitano lombardo, consentono di mitigare le dinamiche endogene del saldo naturale e di attrarre popolazione in maniera più intensa.

La concentrazione di un apparato produttivo particolarmente dinamico, caratterizzato da una fitta rete di piccole e medie imprese manifatturiere localizzate in pianura all'interno delle regioni Lover, strutturate come una area urbanizzata senza soluzione di continuità nelle aree che vanno dall'area metropolitana milanese fino alla costa veneta a nord e a quella al confine tra Romagna e Marche al sud, ha nel tempo fornito il contesto ideale entro cui i fenomeni migratori si sono strutturati, disegnando una mappa della crescita demografica comunale maggiormente omogenea all'interno delle diverse aree di pianura e collina nelle Lover. Per avere un'idea dell'impatto dei diversi contesti regionali sulle traiettorie demografiche nei singoli territori sub-regionali, se nel 1961 i comuni di pianura che in Piemonte perdevano popolazione in misura maggiore rispetto alla media regionale erano circa il 78%, contro un 68% in Emilia Romagna, nel 2011 la quota piemontese era pari al 31%, contro un 3% circa in Emilia Romagna.

Come si osserva in figura 2, al netto di alcune sacche di declino circoscritte e non molto ampie, tutta la cd. Pianura Centrale nelle tre regioni Lover contiene comuni in crescita demografica nel periodo

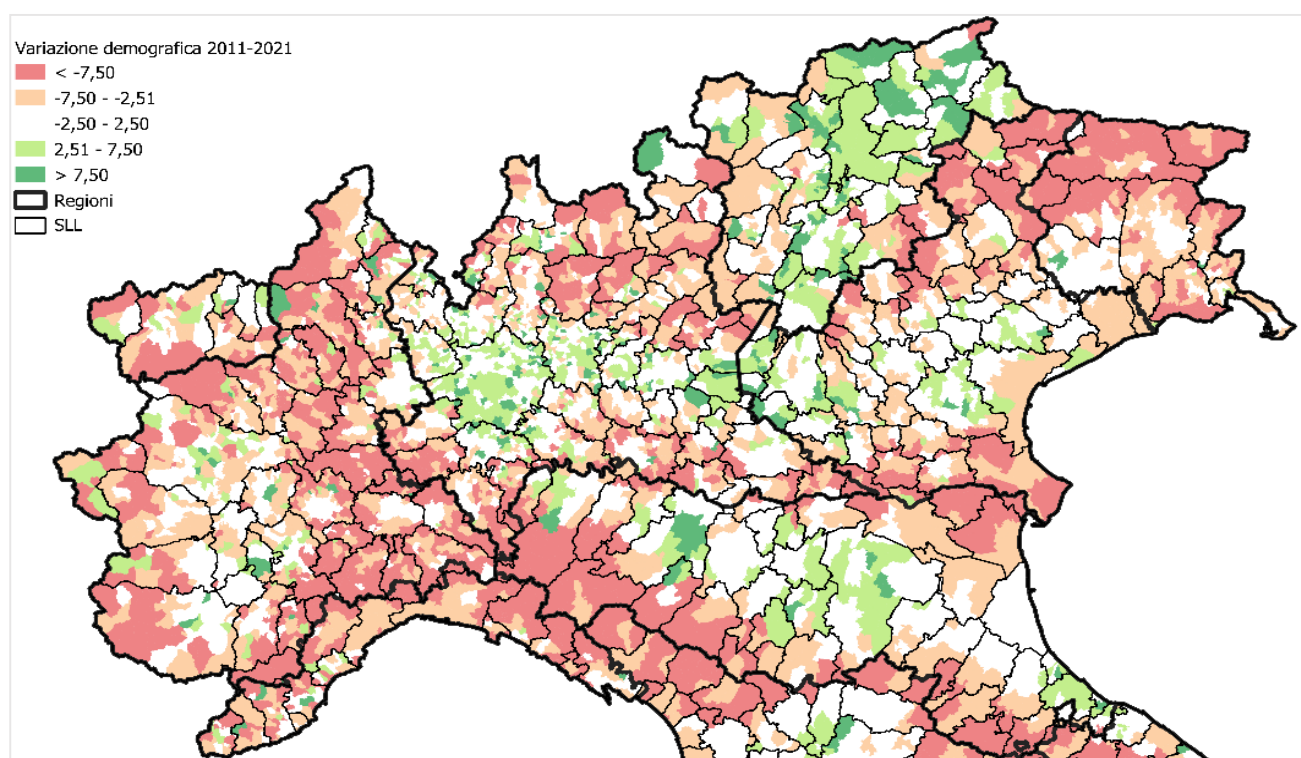
2011 e 2021, a differenza di quanto accade in Piemonte. Sebbene la traiettoria demografica dell'intero Piemonte, in declino ulteriore nell'ultimo decennio, si sia indebolita già a partire dagli anni '80 nel confronto con le altre regioni benchmark (Lover), il divario interno tra la parte occidentale e quella centro e sud-orientale del Piemonte, i comuni appartenenti rispettivamente al Bacino Occidentale del Po e quelli di Pianura Centrale, appare intensificarsi.

## 2.2...e nei territori

La componente demografica risulta cruciale per l'approfondimento dei divari strutturali **all'interno** del territorio regionale. Sulla base delle informazioni a livello comunale, emergono differenze sostanziali nell'ultimo decennio, alcune delle quali già in atto da almeno 40 anni, con territori favoriti in un primo momento dalla ripresa post-bellica e poi fortemente penalizzati (il biellese e i territori del nord - in particolare l'eporediese - e del sud est della regione, oltre al rallentamento della area torinese), e altri - le colline cuneesi e il novarese - in espansione, in particolare a partire dai primi anni duemila.

Se per alcuni territori del sud-est si confermano, e si acuiscono, le evidenze fornite nelle ricostruzioni effettuate dall'Ires negli anni novanta, ovvero il distacco, che non si arresta rispetto al resto del territorio piemontese, delle traiettorie demografiche nelle aree di quelle che un tempo si chiamavano aree "comprensoriali" di Casale Monferrato, di Acqui Terme e Nizza Monferrato, le evidenze mostrano come l'intensificarsi dello spopolamento coinvolga anche alcune parti del biellese e del Verbano-Cusio-Ossola che, ancora alla fine degli anni ottanta, si ipotizzava potessero fornire elementi endogeni di resilienza demografica (Ires Piemonte, 1991).

FIGURA 2. VARIAZIONE DEMOGRAFICA SU BASE COMUNALE, 2011-2021.



Fonte: elaborazione Ires Piemonte su dati Istat

Le zone interessate da un più intenso spopolamento in Piemonte disegnano una sorta di "gruccia" rovesciata, incastonata nel corpo regionale, da nord – nel Verbano – a sud – nell'alessandrino e al confine con la Liguria, passante per il biellese e, parzialmente, nel vercellese e nell'astigiano (figura 2).

L'osservazione della demografia territoriale effettuata aggregando i comuni attraverso la partizione dei Sistemi Locali del Lavoro<sup>3</sup> (d'ora in avanti SLL) mostra come in realtà quasi tutti i SLL piemontesi – eccetto quello di Bra che è cresciuto dell'1% – abbiano perso residenti nell'ultimo decennio. Guardando in dettaglio si osserva come i SLL colpiti da uno spopolamento (qui, la variazione della popolazione calcolata tra il 2011 e il 2021) più intenso siano quelli di Garessio (-14%), nell'estremo lembo della provincia di Cuneo al confine con la Liguria, Cossato (-10,6%) nel biellese orientale e Ovada (-10%). Inoltre, in gran parte dell'alessandrino e del Monferrato (i SLL di Novi Ligure, Nizza Monferrato, Tortona e Alessandria) si superano tassi negativi superiori all'8%, mentre Acqui Terme ha perso il 7%. Infine, si indicano situazioni particolarmente critiche nei SLL di Borgosesia (-7,9%), Santhià (-7,1%) e Domodossola (che, seppur in media perda il 5,4%, contiene metà dei comuni la cui popolazione nel periodo decresce di oltre il 10%). Dunque, nei territori orientali del Piemonte (eccetto l'area del novarese al confine con la Lombardia), con qualche eccezione (il valenzano e l'area di Borgomanero), e al netto della dinamica stagnante o negativa nei capoluoghi di provincia, si addensano i tassi di spopolamento più elevati – superiori al 7,5% - nell'ultimo decennio. Come si vede nella figura 2, la dorsale orientale, da nord a sud, oltre alla cerniera costituita dai SLL al confine con la Liguria, sembra separare con un confine virtuale la nostra regione dalle altre regioni a est.

### 3. L'"internizzazione" dei territori del Piemonte Orientale: accessibilità e spopolamento.

La mappa della dinamica demografica a livello comunale mostra come anche i territori piemontesi orientali appartenenti al bacino della Pianura Centrale (oltre ad alcuni appartenenti al Bacino Occidentale del Po a nord dell'area torinese), non caratterizzati, come nel caso delle dorsali appenniniche o dei rilievi alpini, da morfologie correlate con indici di elevata marginalità o particolarmente svantaggiate dal punto di vista dell'accessibilità ai principali servizi trasportistici e sociali, abbiano subito un declino demografico comparabile con quello delle aree cosiddette "interne", secondo la classificazione SNAI, nelle regioni del nord Italia. Si potrebbe parlare di una sorta di "internizzazione" anche delle aree non eccessivamente periferiche e intermedie nei territori di

---

<sup>3</sup> La lettura viene, dunque, filtrata attraverso le partizioni definite dai Sistemi Locali del lavoro (SLL d'ora in avanti), una griglia territoriale proposta e adottata dall'Istat che si basa sulla capacità delle aree selezionate di auto-contenere i movimenti dei lavoratori nei territori. Per quanto non tenga conto dei movimenti quotidiani nella loro interezza (dei servizi per la salute, su tutti) ma si limiti ai movimenti della popolazione per lavoro, quella dei SLL è una partizione sovracomunale che riesce a tenere insieme realtà omogenee che gravitano intorno a un grande comune (capoluogo di provincia o meno) che funge da polo.

pianura e della collina orientale piemontese, se questa interpretazione non esponesse al rischio di rendere scarsamente informativo il quadro di lettura introdotto dal modello delle aree interne ormai più di dieci anni fa (Barca et al., 2014).

Secondo le prime evidenze, tra il 2011 e il 2021 in Piemonte le aree "Intermedie" della classificazione Aree Interne al 2019, ovvero quei comuni che rappresentano il primo cluster di Aree Interne, collocati a una distanza dal più vicino Comune Polo, o Polo intercomunale, compresa tra la mediana e il 3° quartile della distribuzione delle distanze calcolate per accedere a tre servizi considerati essenziali (Sanità, Scuola e Trasporti), hanno subito un decremento demografico pari o solo di poco inferiore a quello subito dalle aree periferiche e ultra-periferiche, ovvero le aree con distanza più elevata<sup>4</sup> dai servizi di base.

Ricordiamo che la classificazione delle Aree Interne identifica i Comuni dapprima secondo la presenza di un'offerta congiunta di tre tipologie di servizio - salute, istruzione e mobilità - denominandoli *Poli/Poli intercomunali*. Rappresenta poi tutti gli altri Comuni in base alla loro distanza da questi Poli (in termini di tempi medi effettivi di percorrenza stradale), classificandoli in quattro fasce a crescente distanza relativa - *Cintura, Intermedi, Periferici, Ultraperiferici* - e, quindi, con un potenziale maggior disagio nella fruizione di servizi. I Comuni classificati come Intermedi, Periferici e Ultraperiferici rappresentano l'insieme delle Aree Interne (AI) del nostro Paese. Ma mentre gli intermedi si collocano nel range della distribuzione delle distanze dai poli compresa tra la mediana e il 3° quartile, gli ultimi (Ultraperiferici) si trovano oltre il 95esimo percentile della distribuzione.

In tabella 1 si mostra come in Piemonte, nel periodo che va dal 2011 al 2022, invertendo il trend del periodo precedente, la relazione univoca tra declino demografico e appartenenza dei comuni alle Aree Interne si sia "inceppata". Nella tabella 1 si indicano le variazioni totali di periodo della popolazione residente nei comuni piemontesi classificando i comuni secondo le 6 tipologie SNAI aggiornate all'ultimo periodo (programmazione dei fondi SIE 2021-27). Oltre a una generalizzata contrazione della popolazione residente, si nota come sia ancora presente uno scalino, in termini di intensità della caduta di popolazione, tra comuni non AI e comuni AI, ma a differenza di quanto accade a livello nazionale, la caduta nei comuni Intermedi sia pari a quella dei comuni Ultraperiferici. Inoltre, a differenza del caso nazionale dove le variazioni cumulate sono positive, i comuni piemontesi nelle aree non AI perdono popolazione, in particolare quelli di Cintura (-2,4%).

---

<sup>4</sup> Si tratta dei comuni la cui distanza dal più vicino Comune Polo o Polo intercomunale è compresa tra il 3° quartile e il 95esimo percentile e comuni la cui distanza dal più vicino Comune Polo o Polo intercomunale è superiore al 95esimo percentile della distribuzione delle distanze.

TABELLA 1. ANDAMENTI DEMOGRAFICI NELLE AREE INTERNE PIEMONTE E ITALIA. VALORI % CUMULATI

	Piemonte (Classificazione AI 2127) <sup>5</sup>	
	2001-2011	2011-2022
A - Polo	1,9	-1,6
B - Polo intercomunale	0,7	-1,9
C - Cintura	5,9	-2,4
D - Intermedio	1,5	-6,3
E - Periferico	-3,0	-8,8
F - Ultraperiferico	-5,7	-6,6
Piemonte	3,5	-2,6
	Italia (Classificazione AI 2127)	
	2001-2011	2011-2022
A - Polo	1,2	0,9
B - Polo intercomunale	3,0	-0,8
C - Cintura	8,3	-0,1
D - Intermedio	4,2	-3,1
E - Periferico	0,4	-5,7
F - Ultraperiferico	-3,3	-7,2
Italia	4,3	-0,7

Fonte: elaborazione Ires Piemonte su dati Istat

### 3.1 Declino demografico e accessibilità: un confronto tra il Piemonte e le regioni LOVER

In tema di accessibilità, può essere utile evidenziare alcune relazioni tra spopolamento nei comuni e distanza dai servizi essenziali in Piemonte e nelle regioni Lover. Utilizziamo gli indici di accessibilità Istat<sup>6</sup> che identificano i comuni all'interno delle diverse classi AI, dove l'indicatore è calcolato in termini di minuti di percorrenza rispetto al Polo (centro di offerta di servizi) più prossimo. Ricordiamo ancora una volta che l'ipotesi portante è quella che identifica in prima istanza la natura di Area Interna nella "lontananza" dai centri di offerta di servizi essenziali (in particolare, servizi scolastici, sanitari e di trasporto ferroviario).

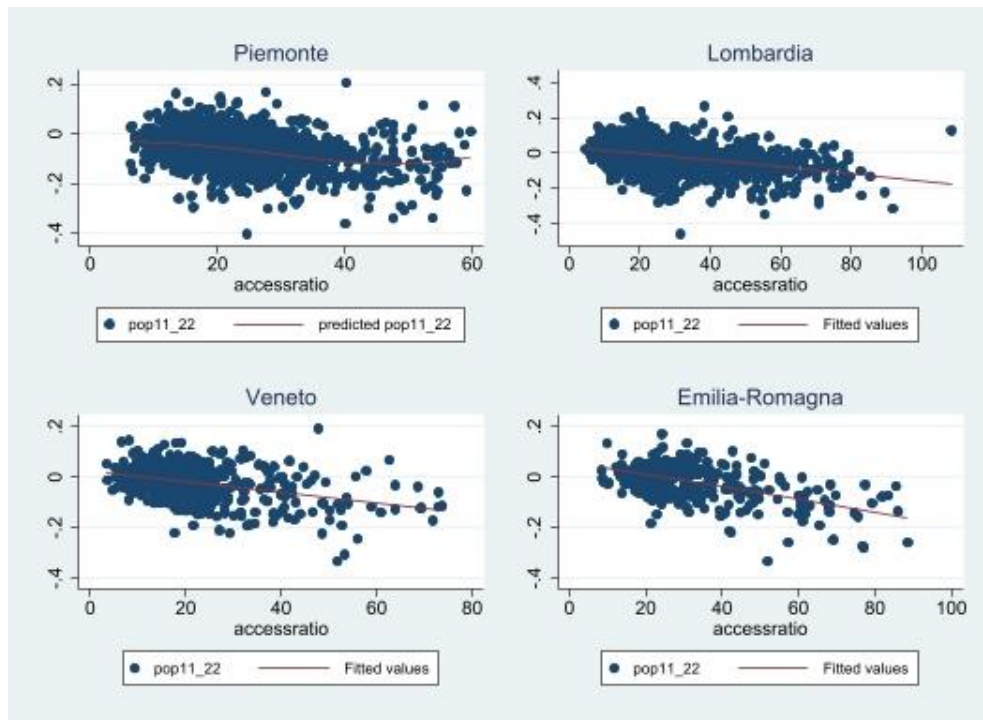
Come si evidenzia nella figura 3, se escludiamo i comuni polo e polo intercomunale, in Piemonte la relazione tra declino demografico e distanza dai servizi essenziali non è particolarmente robusta. Solo

<sup>5</sup> i comuni sono classificati secondo le 6 tipologie SNAI aggiornate all'ultimo periodo (programmazione dei fondi SIE 2021-27).

<sup>6</sup> Per il ciclo di programmazione 2021-2027, l'Istat ha realizzato un aggiornamento della Mappa delle Aree Interne che dà conto della presenza dei servizi a fine 2019: "La Geografia delle Aree Interne nel 2020: vasti territori tra potenzialità e debolezze", Istat, 2022.

in Emilia-Romagna si può indicare una correlazione negativa tra crescita di periodo della popolazione e indicatori di accessibilità, con valori nel range atteso per i comuni periferici posti nella dorsale appenninica.

FIGURA 3. VARIAZIONE DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE SU BASE COMUNALE NELLE REGIONI LOVERP E ACCESSIBILITÀ AI SERVIZI ESSENZIALI NEI POLI DELLE AREE INTERNE. PERIODO 2011-2021.



Fonte: elaborazione Ires Piemonte su dati Istat

Un ulteriore elemento attraverso cui approfondire l'analisi dei divari interni in Piemonte sfrutta un diverso profilo dell'accessibilità, ovvero la capacità di spostarsi con diversi mezzi (auto e treno) all'interno dei SLL. Applicando, con alcune modifiche, la metodologia proposta nell'approfondimento sui divari territoriali italiani in Banca d'Italia (Bucci et al., 2021), l'analisi di accessibilità in Piemonte è stata condotta a partire dai collegamenti stradali e ferroviari tra i Sistemi locali del lavoro piemontesi (utilizzando il centroide del comune di riferimento di ogni SLL come punto di origine e destinazione) e la popolazione residente al 2022 di ogni SLL. I SLL di origine e destinazione sono esclusivamente quelli localizzati in Piemonte, dunque un sistema chiuso che non comunica con le Regioni confinanti. Il calcolo è stato realizzato attraverso la formula:

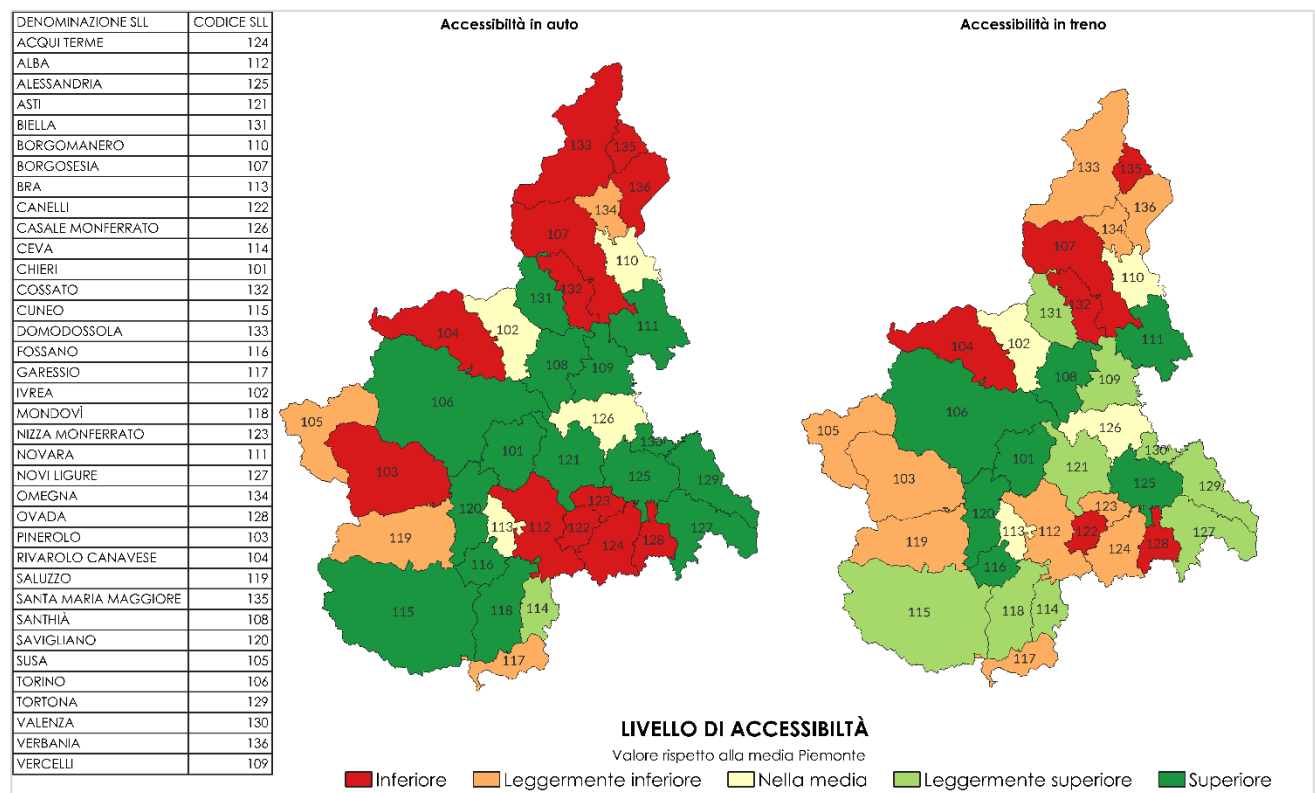
$$A_i = \frac{\sum_j p_j * e^{-0,005C_{ij}}}{\sum_i \sum_j p_j * e^{-0,005C_{ij}}} N$$

Dove  $i$  rappresenta il SLL di origine,  $j$  quello di destinazione,  $p$  la popolazione residente dell'SLL di destinazione e  $C$  il costo (in minuti) per ogni  $i$ -esimo SLL di raggiungere le  $j$ -esime destinazioni, utilizzando una funzione esponenziale negativa in cui il tempo di collegamento è moltiplicato per 0,005 – ossia un aumento marginale della distanza riduce dello 0,5 per cento il peso attribuito (in questo caso il numero di residenti).

Il risultato esprime, per ogni SLL di origine, il costo – ponderato rispetto alla popolazione – di raggiungere gli altri SLL, rispetto a una distanza teorica (calcolata come distanza fisica in linea d'aria tra i centroidi). Il costo è pari al tempo impiegato a raggiungere il comune di riferimento del SLL di destinazione che sarà pari a zero quando l'origine coincide con la destinazione.

L'idea è quella di indagare quanto sono accessibili per un territorio  $i$ -esimo gli altri  $j$ -esimi Sistemi locali regionali, tenendo conto sia della distanza, e quindi del tempo da impiegare, sia della popolazione, trattata come peso, del SLL da raggiungere.

FIGURA 4. INDICI DI ACCESSIBILITÀ DEI SLL PIEMONTESI SUI TEMPI DI COLLEGAMENTO STRADALI E FERROVIARI.



Fonte: elaborazione Ires Piemonte su dati RF7, Openrouteservice e Openstreetmap<sup>8</sup>

Quello che emerge dalla figura 4 è un'ampia differenza di accessibilità in auto e una, seppur più sfumata, per mezzo del trasporto ferroviario tra sistemi locali del lavoro.

<sup>7</sup> per le stazioni attive e i minuti di percorrenza in treno

<sup>8</sup> per il calcolo della percorrenza media degli spostamenti in auto

Come si indica in figura 4 a sinistra, valori sopra la media si rilevano nei SLL lungo le principali arterie autostradali, verso nord est e sud est, a nel cuneese. Nelle aree caratterizzate da declino demografico, abbiamo gruppi di SLL con buono o ottimo grado di accessibilità in auto, e SLL con grado inferiore alla media (in particolare quelli al confine con la Liguria). Inoltre, troviamo indici di accessibilità inferiori alla media regionale in zone molto dinamiche, dal punto di vista della produzione manifatturiera, come l'albese e il SLL di Bra.

La presenza di infrastrutture ferroviarie – ovvero le stazioni – è una delle condizioni necessarie per stabilire la presenza di un Polo o Polo intercomunale di riferimento, da cui discende la classificazione delle aree interne. L'indice di accessibilità ferroviario rispecchia da un lato il divario già riscontrata fin qui, che favorisce il SLL Torino su tutti ma anche altri SLL dove il comune di riferimento è anche capoluogo di Provincia (Alessandria e Novara). Ma sono presenti indici di accessibilità ferroviaria inferiori alla media, oltre alle zone a nord est e nel rivarolese, anche nei territori dell'albese, del braidese e nella zona di Canelli, tra le altre. Intere aree del Nord-est e del Sud-est sono scarsamente accessibili, al di fuori sia dalle principali linee ferroviarie ma anche dai principali "corridoi" stradali.

Da un lato, non sembra univoca la relazione tra scarsa accessibilità ai territori e profilo del declino demografico dei SLL, dall'altro, il grado di accessibilità auto-ferroviaria è inferiore alla media proprio nelle zone che hanno visto una buona performance dal punto di vista della crescita della popolazione.

Ricordiamo come il tasso medio annuo di crescita del valore aggiunto pro capite nella provincia di Cuneo nel ventennio 2000-2019, periodo che include due grandi recessioni, dove più bassi sono gli indici di accessibilità, in particolare nei territori dell'albese e contermini, sia stato pari allo 0,5%, il più elevato tra i territori provinciali piemontesi.

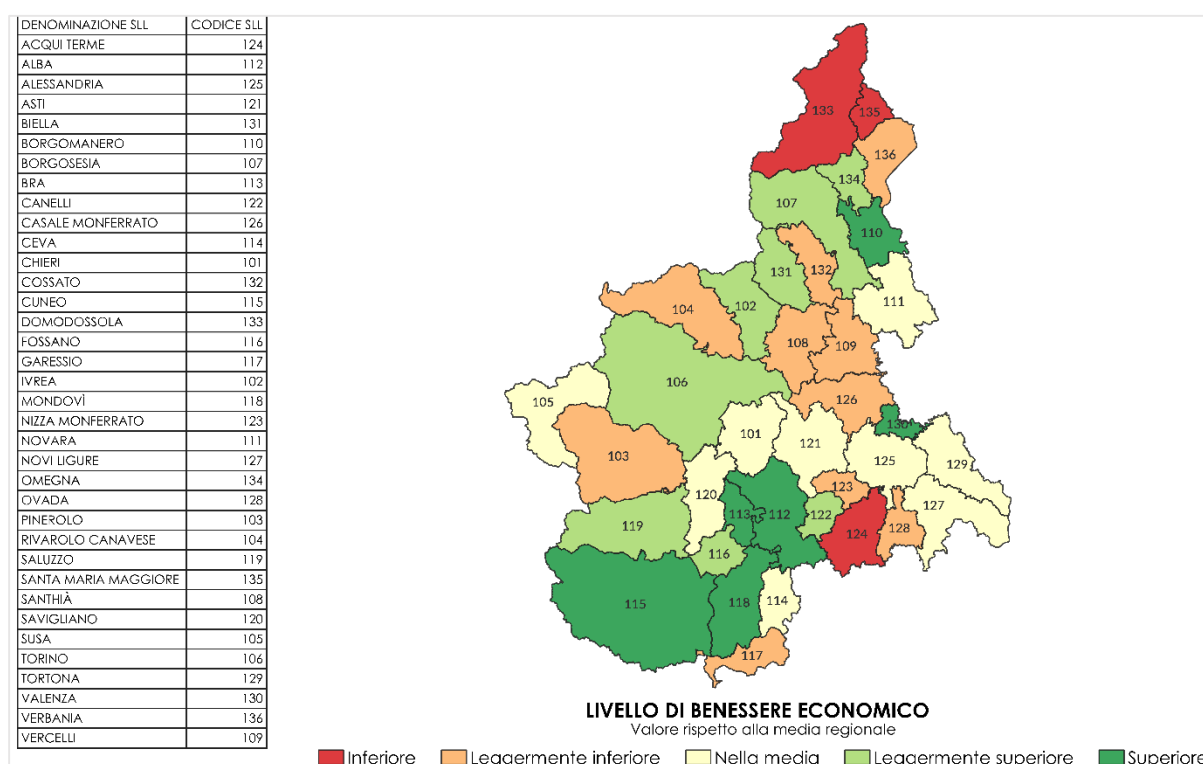
#### **4. Declino demografico e benessere economico: un indice sintetico per Sistema Locale del Lavoro in Piemonte**

Le due dimensioni fin qui analizzate – lo spopolamento e l'accessibilità – si compongono con una terza dimensione, fondamentale per descrivere le traiettorie che lo sviluppo regionale ha assunto e i divari interni: il benessere economico. Attraverso il calcolo di un indicatore di benessere economico per i SLL di cui si costituisce il nostro territorio, si osserva come vi sia una sostanziale coerenza tra i profili assunti dagli scarti relativi del benessere territoriale e gli indicatori demografici. I territori interessati da intenso calo demografico nell'ultimo decennio si sovrappongono a quelli nei quali il benessere socio-economico diverge rispetto ad altre aree piemontesi. Può essere utile fornire qualche indicazione sintetica sulle condizioni di benessere nei territori maggiormente interessati dal fenomeno di declino demografico, soprattutto nel Piemonte orientale, ma non solo, confrontandoli con gli altri territori piemontesi.

Attraverso le evidenze fornite dalla mappatura dell'Indice sintetico di Benessere Economico Territoriale (ISBET)<sup>9</sup>, vengono sintetizzate le caratteristiche del territorio in termini di dotazione di imprese e addetti, di reddito dichiarato dai residenti (penalizzando la presenza di disparità interne, calcolate attraverso l'indice di Gini) e le opportunità di impiego disponibili per la popolazione residente.<sup>10</sup>

I livelli più elevati di benessere economico relativo (Figura 5) in Piemonte si concentrano in alcune aree: un'ampia porzione del cuneese (con Alba e Cuneo che spiccano su tutti, ma anche Bra e Mondovì), il SLL Borgomanero e l'area di Valenza. Seguono i SLL dell'area torinese, dell'eporediese e di un gruppo di SLL che va dal biellese a Borgosesia a nord. Divergono, invece, i territori nella fascia che va da nord-est a sud-est, fortemente penalizzata dai bassi tassi occupazionali, con livelli lontani dalla media e dal resto dei Sistemi regionali, interessando il Verbanò (Santa Maria Maggiore e Domodossola in particolare), parte dell'alessandrino (Acqui Terme), del biellese e del vercellese.

FIGURA 5. I LIVELLI DI BENESSERE ECONOMICO DEI SLL IN PIEMONTE SU MEDIA REGIONALE.



Elaborazione Ires Piemonte su dati Istat e MEF

<sup>9</sup> L'ISBET è calcolato attraverso il metodo della penalità per coefficiente di variazione (Mazziotta e Pareto, 2007), e le 5 classi utilizzate per identificare la performance (*inferiore, leggermente inferiore, nella media, leggermente superiore e superiore*) dei SLL sono state individuate, attraverso lo scarto quadratico medio (rispetto alla media regionale o benchmark)

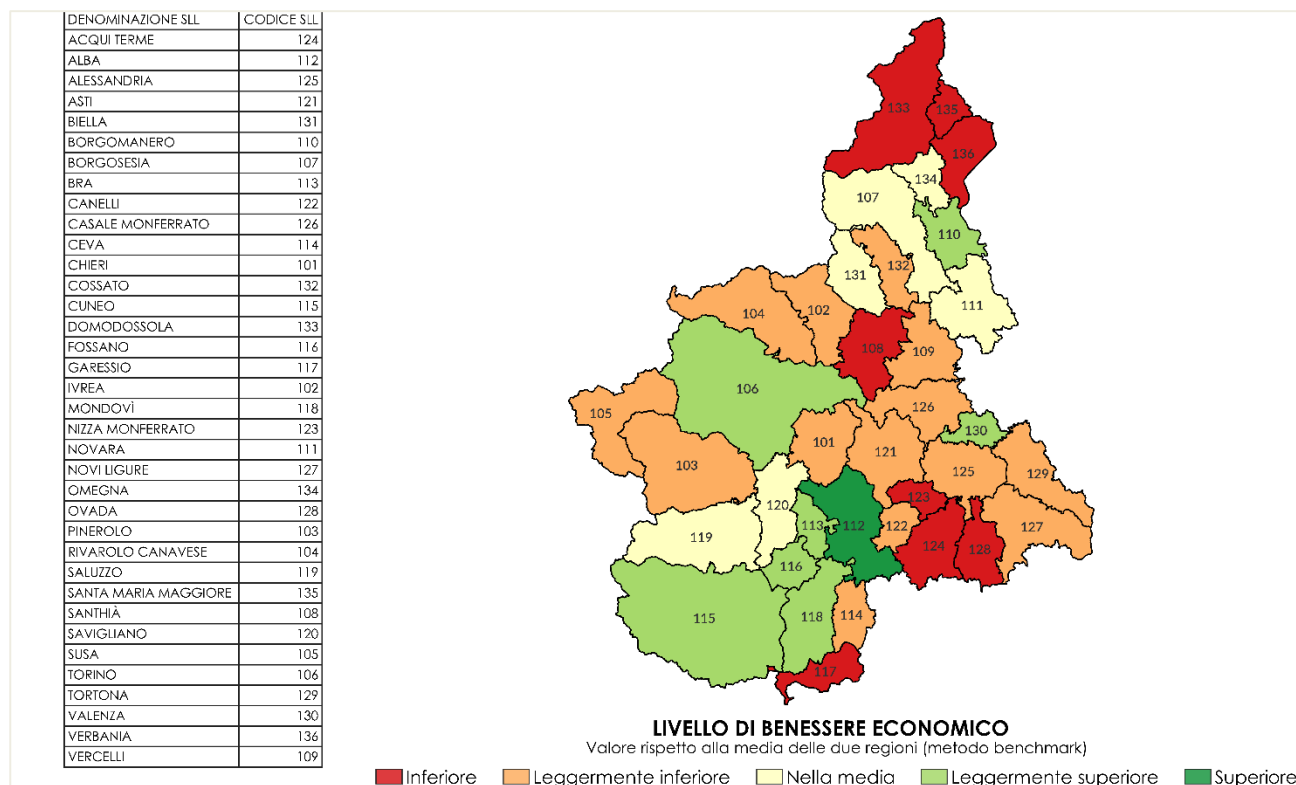
<sup>10</sup> Gli indicatori che compongono l'ISBET, pesati in base alla presenza di correlazione statistica, sono: reddito per abitante, reddito per contribuente, Indice di Gini, tasso di occupazione femminile, tasso di disoccupazione femminile, tasso di attività femminile, tasso di occupazione totale, tasso di disoccupazione totale, tasso di attività totale, addetti per abitante e unità locali ogni 1.000 abitanti. Tutti gli indicatori sono aggiornati al 2021, ultimo anno disponibile.

Tuttavia, la media di riferimento per il calcolo delle classi entro cui si distribuisce l'ISBET (figura 5) è quella piemontese. Nel periodo che consideriamo, ovvero il decennio che precede il 2021, e sul quale sono stati calcolati gli indicatori di declino demografico, tutta la regione ha avuto tassi di crescita del prodotto e del reddito disponibile non in linea con le regioni benchmark, e quindi il confronto tra SLL rispetto alla media regionale non consente di evidenziare le traiettorie idiosincratice che caratterizzano il benessere socio-economico in alcuni SLL rispetto ad altri.

Si propone quindi una diversa applicazione della metodologia ISBET, utilizzando una media benchmark calcolata integrando anche le performance dei SLL della regione Veneto. Il caso veneto costituisce un interessante confronto con il territorio piemontese sia per la sua migliore performance economica nel decennio trascorso (la crescita del prodotto cumulato nel periodo è stata debolmente positiva, mentre il Piemonte nel 2021 non aveva ancora superato il livello del 2011) che per la sua somiglianza con la nostra regione per quel che riguarda la popolazione che risiede nelle aree pianeggianti o collinari rispetto a quella che vive in aree alpine e prealpine (attorno ai 3,2 mln di abitanti al 2023).

La distanza di alcuni territori piemontesi rispetto alla media, che tiene conto della distribuzione degli indicatori componenti l'ISBET in entrambe le regioni, è molto più ampia (scarto quadratico medio di 2,7), con una distribuzione maggiormente sperequata rispetto al caso benchmark selezionato, ovvero il Veneto. Se osserviamo la mappa (figura 6) rielaborata degli indici di benessere economico calcolati sui SLL piemontesi, utilizzando questa diversa media come benchmark (la combinazione dell'indice sintetico in Piemonte e nel territorio veneto), osserviamo come siano ritagliate con maggiore nettezza le aree caratterizzate da uno scarto negativo in termini di benessere socio-economico in alcune aree piemontesi rispetto al caso in cui la media di riferimento per il calcolo dello scarto relativo sia quella della sola regione Piemonte.

FIGURA 6. LIVELLI DI BENESSERE ECONOMICO DEI SLL IN PIEMONTE SU MEDIA BENCHMARK COMBINATA.



Elaborazione Ires Piemonte su dati Istat e MEF

Tutti i SLL piemontesi scalano posizioni verso il basso in termini di ISBET, come da attendersi stante il più elevato livello di benessere medio nel Veneto rispetto alla nostra regione, con solo il SLL di Alba a mantenere un livello di benessere di rango *Superiore* (pur riducendo il proprio punteggio, mentre nel calcolo di ISBET limitato al Piemonte si indicavano 6 SLL nel rango *Superiore*) e i SLL Torino e Fossano a mantenere il rango *leggermente superiore* (insieme ai SLL di Cuneo, Bra e Mondovì che rispetto alla media della sola regione si classificavano come *Superiori*). Si nota come, a est, solo i territori dei SLL a maggiore specializzazione distrettuale (Borgomanero e Valenza) e maggiore dinamismo economico, mantengono un livello di ISBET *leggermente superiore* alla nuova media benchmark.

La classe *leggermente inferiore* si ingrossa in Piemonte (da 10 a 14 SLL su 36) rispetto a quanto indicato dalla distribuzione rispetto alla media riferita alla sola regione Piemonte – acquisendo Ceva, Alessandria, Tortona, Novi Ligure, Chieri, Asti e Susa dal livello *in media*, e Canelli e Ivrea da quello *leggermente superiore*.

Cresce anche il numero dei territori in cui il livello di benessere economico è classificato come *inferiore*, popolata da quei territori che più di tutti soffrono il declino demografico: in particolare il Sistema Locale di Nizza Monferrato, i SLL dell'alessandrino (Acqui Terme e Ovada), il SLL Santhià, quello di Garesio nel cuneese e due del verbanico (Domodossola e Santa Maria Maggiore).

Dunque, i divari sub-regionali evidenziati grazie al calcolo della dinamica demografica nell'ultimo decennio (figura 2) si possono leggere accanto a quelli emersi nell'analisi ISBET, indicandone la

sostanziale sovrapposibilità. Come sopra anticipato, il confronto degli scarti relativi del benessere nei SLL regionali basata su una media mista deve essere intesa con gli opportuni caveat: la montagna e la pianura veneta sono territori con insediamenti economico-produttivi e altre caratteristiche strutturali e morfologiche profondamente diverse dai territori piemontesi comparabili per caratteristiche morfologiche. L'applicazione di una diversa media benchmark ha come obiettivo quello di assicurare che i punteggi ricalcolati siano in grado di catturare quanta più variazione possibile attribuibile alla performance dei singoli SLL, e rendere meno influente la media regionale. In questo modo si modera l'influenza che l'arretramento relativo del contesto regionale, per quel che riguarda le dimensioni del nostro ISBET, ha sulla distribuzione dei punteggi dei SLL e quindi sulla classificazione finale dei singoli territori.

## 5. Conclusioni

Le ragioni del declino demografico sono molteplici, e derivano da fattori di lungo periodo, non facilmente modificabili nel breve, come nel caso delle determinanti delle dinamiche naturali della popolazione, maggiormente legate a comportamenti demografici differenti e modelli culturali idiosincratici in capo alle diverse generazioni che hanno vissuto e vivono nei differenti territori.

Vi sono poi le determinanti legate alle caratteristiche peculiari dei modelli insediativi e delle dinamiche strutturali di lungo periodo dei modelli di sviluppo locale, in Piemonte fortemente influenzate dalle caratteristiche assunte dal sistema produttivo nella nostra regione nel primo trentennio dopo la seconda guerra mondiale, che ha condizionato e continua a condizionare le traiettorie evolutive dei territori sub-regionali, in particolare la capacità di attrarre popolazione e la dotazione di capitale umano e la debole capacità attrattiva del sistema delle città medie capoluogo di provincia.

I fenomeni di spopolamento sempre più intensi di ampie porzioni del territorio piemontese, che più che per la eccessiva lontananza dai poli di offerta di servizi si caratterizzano da un lato per scarsa attrattività dal punto di vista economico-produttivo e specializzazioni locali non adeguate per stimolare sostenuti processi di sviluppo endogeno, e dall'altro per l'assenza di Poli<sup>11</sup> capaci di supportare, attraverso esternalità positive, fenomeni di attrattività residenziale, devono restare al centro dell'attenzione del policy-maker, per evitare i rischi derivanti da nuovi equilibri del "sotto-sviluppo" all'interno di una delle regioni di prima industrializzazione nel nostro paese.

Ancorché i dati presentati in questo breve approfondimento costituiscano al più indicazioni di lavoro, sembra non ci siano evidenze sul legame univoco tra dinamica del benessere economico nei territori e livello iniziale di dotazione infrastrutturale a livello sub-regionale. Come evidenziato in un'ampia letteratura che si è sviluppata negli ultimi dieci anni (Crescenzi et al., 2012), non andrebbe

---

<sup>11</sup> Pensiamo al ruolo svolto dalle città medie in altri contesti regionali.

sopravvalutato l'effetto della dotazione trasportistica sulla coesione territoriale e sulla promozione dello sviluppo economico. Naturalmente le infrastrutture di trasporto costituiscono un ingrediente essenziale per le scelte localizzative delle imprese e per l'attrattività dei territori, ma i processi di catching-up economico-produttivo che si sono evidenziati in alcune aree del Piemonte, al di fuori dell'area metropolitana torinese, sfidano i ricercatori nel recupero, oltre al ruolo svolto dalle infrastrutture trasportistiche, di quei fattori a elevato rendimento nei processi di crescita territoriale che con terminologia immaginifica si definiscono "filtro sociale" territoriale (Rodríguez-Pose A, et al., 2008). Tali fattori sono stati anche quelli meno tenuti in considerazione dalle politiche di coesione europee, almeno nella fase a partire dalla seconda metà degli anni settanta e che si conclude con le due grandi crisi recessive.

Sebbene l'intera regione sia caratterizzata da invecchiamento e perdita di risorse umane più giovani e indebolimento relativo delle condizioni di benessere socio-economico, la nostra lettura granulare dei SLL attraverso l'indicatore ISBET fornisce alcune evidenze preliminari circa la sovrapposizione territoriale tra fenomeni più accentuati di spopolamento e intensificazione dei divari in termini di benessere socio-economico. Tali divari sono concentrati in alcune aree appartenenti alla parte orientale del Piemonte, oltre ai territori di cerniera con l'appennino ligure. Fenomeni di arretramento relativo si indicano anche nelle zone prealpine del nord e nord ovest del Piemonte (vicine all'area torinese), e in alcuni territori periferici del cuneese.

Limitando lo sguardo al breve e medio periodo, il declino demografico può ulteriormente aggravare l'impatto negativo di quelle forze che sono all'opera per ingabbiare i sistemi locali in una "trappola dello sviluppo": la debole dinamica demografica intensifica gli effetti di un circolo vizioso che sfavorisce ulteriormente l'attrattività economico-produttiva delle aree interessate, disincentiva gli investimenti infrastrutturali e impedisce agli enti locali di reperire le risorse per la fornitura dei beni pubblici locali e per il sostegno alle popolazioni residenti, in particolare quelle più anziane. Dal lato dell'offerta (Barbiellini Amidei et al., 2018) il declino demografico provoca una diminuzione sempre più rilevante della forza lavoro, e in particolare un calo che, in equilibrio, può diventare incolmabile, della popolazione nella fascia in età attiva – così come dal lato della domanda, soprattutto nell'ambito dei servizi alla persona e in quelli finanziati da risorse pubbliche, che devono necessariamente essere offerti sul territorio. Il circolo vizioso è evidente, in quanto tali fattori, strutturanti l'equilibrio di un sistema economico locale, sono a loro volta un fattore di attrattività o respingimento della popolazione.

È necessario sottolineare come uno dei rischi maggiori derivanti dai nuovi equilibri del "sotto-sviluppo" che possono concentrarsi in alcuni territori sia quello di minare la capacità delle istituzioni pubbliche e dei principali attori locali di implementare le strategie "gemelle" invocate dalle strategie nazionale e regionale di sviluppo sostenibile, quella verde e quella digitale.

Con questa breve nota si è inteso dare un primo contributo alla costruzione di un'agenda di ricerca basata su una grana più fine territoriale per l'elaborazione delle politiche e della programmazione

dei fondi della politica di coesione, così da poter intercettare le diverse esigenze e opportunità di crescita alla scala delle unità territoriali sub-regionali più disaggregate.

## Bibliografia

- Barbiellini Amidei F., Gomellini M., Piselli P. (2018). *Il contributo della demografia alla crescita economica: duecento anni di "storia" italiana*. Questioni di Economia e Finanza Occasional Papers: 431, Banca d'Italia.
- Barca F., Casavola P., Lucatelli S., a cura di (2014). *Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*. Uval.
- Bucci M., Gennari E., Ivaldi G., Messina G., Moller L. (2021). *I divari infrastrutturali in Italia: una misurazione caso per caso*. Questioni di Economia e Finanza, Occasional Paper: 635, Banca d'Italia.
- Crescenzi R., Rodríguez-Pose A. (2012). *Infrastructure and regional growth in the European Union*. Papers in Regional Science, Volume 91 Numero 3 Agosto.
- Ires Piemonte (1991). *Relazione sulla situazione economica, sociale e territoriale del Piemonte*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Istat (2022). *La Geografia delle Aree Interne nel 2020: vasti territori tra potenzialità e debolezze*. Istat, 2022.
- Mazziotta M., Pareto A. (2007). *Un indicatore sintetico di dotazione infrastrutturale: il metodo delle penalità per coefficiente di variazione*, in: Lo sviluppo regionale nell'Unione Europea - Obiettivi, strategie, politiche, Atti della XXVIII Conferenza Italiana di Scienze Regionali, AISRe, Bolzano.
- Rodríguez-Pose A., Crescenzi R. (2008). *R&D, spillovers, innovation systems and the genesis of regional growth in Europe*. Regional Studies, Volume 42: 51–6

**Articolo Economia Regionale** (N. 3 Luglio 2024) a cura di (A. Dianin, S. Piazza)

